

PhD_KORE REVIEW

issn 2039-5434

isbn 978-88-3334-030-4

nuova serie - novembre 2018

Direttore Responsabile

Gianmario Pitta

Editor in Chief

Giovanni Tesoriere

Associate Editor

Gianluca Burgio

Comitato Scientifico

Salvatore Adorno

Henco Bekkering

Helena Coch Roura

Carlos Dias Coelho

Bruno Messina

Xavier Monteys Roig

Francesca Moraci

Mosè Ricci

Coordinamento Editoriale

Gianluca Burgio, Maurizio F. Errigo

Comitato Editoriale e di Redazione

Giovanna Acampa, Tiziana Basiricò, Teresa Campisi,

Francesco Castelli, Gianluca Burgio, Maurizio Errigo,

Ilaria Frana, Pere Fuertes Pérez, Tullio Giuffrè,

Mariangela Liuzzo, Calogero Marzullo,

Maurizio Oddo, Dario Ticali, Antonella Versaci

Collegio dei Docenti (XXXIII ciclo)

Francesco Castelli (coordinatore), Giovanni Tesoriere,

Andrea Alaimo, Tiziana Basiricò, Mauro De Marchis,

Gaetano Di Bella, Marinella Fossetti, Gabriele Freni,

Tullio Giuffrè, Mariangela Liuzzo, Antonio Messineo,

Marco Morreale, Maurizio Oddo, Giovanna Pappalardo,

Marianna Ruggieri, Sabato Marco Siniscalchi,

Dario Ticali, Davide Tumino

Segreteria di Redazione

Marco Graziano

Editori

SIKÉ EDIZIONI
via Campo Sportivo 21,
94013 Leonforte (EN)

EUNO EDIZIONI
via Mercede 25,
94013 Leonforte (EN)

Stampa

Periodicità quadrimestrale

Registrazione n°1 del 24 marzo 2017 del Tribunale di Enna

Indice

Banale, qualunque, ordinario Indagini per una definizione dell'architettura del quotidiano <i>Gianluca Burgio</i>	p. 3
---	------

TEMI

Re-cyclism: verso un cambio di paradigmi L'esperienza di SUPERELEVATA FOOT[PRINTS] a Genova <i>Sara Favargiotti</i>	11
---	----

Edge of a city. Margini e centralità urbane nell'architettura di Steven Holl <i>Fabio Guarrera</i>	23
--	----

Costruire lo spessore Una conversazione con Pasquale Miano <i>Gero Marzullo</i>	35
---	----

Il ruolo dello spazio pubblico nelle trasformazioni urbane <i>Bruno Messina, Fabio Guarrera</i>	53
---	----

RICERCHE DEL DOTTORATO

Sistemi e parametri del <i>daylighting</i> Progetto di una casa unifamiliare con la luce naturale <i>Marco Graziano</i>	69
---	----

Metodologie BIM per la progettazione sostenibile orientata al miglioramento della qualità in architettura <i>Giorgia Marino</i>	91
---	----

Metodo di ottimizzazione dei costi nella gestione del patrimonio culturale <i>Claudia Mariaserena Parisi</i>	99
--	----

Il ruolo dello spazio pubblico nelle trasformazioni urbane

The role of public space
on the urban transformations

Bruno Messina, Fabio Guarrera

b.messina@unict.it; arch.fabioguarrera@gmail.com

Il passaggio dalla società industriale a una fondata su sistemi immateriali e delocalizzazione ha determinato, negli ultimi decenni, radicali trasformazioni nelle dinamiche insediative. Il territorio della città contemporanea va progressivamente trasformandosi in un contado industrializzato, diffusamente abitato, senza soluzione di continuità tra area urbana e campagna, scenario di progressivi e repentini cambiamenti nei sistemi della mobilità come nelle reti dell'informazione.

Questi processi determinano fenomeni di dispersione urbana e ri-localizzazione dei sistemi produttivi, con la conseguente dismissione di vaste aree urbane, nodi infrastrutturali e tracciati un tempo strategici. Nascono così polarità territoriali che determinano nuove forme dell'abitare, nuovi luoghi della produzione e del lavoro, del commercio, del consumo e del tempo libero. Da queste mutazioni scaturiscono occasioni per ripensare le relazioni tra parti di città, di fronte alle quali tradizionali paradigmi, a cominciare dalla classificazione periferia-centro, mostrano ormai una genetica inadeguatezza. E, al contempo, si delineano e si sperimentano forme alternative di mobilità, più in grado di modellarsi sulle mutate scale del territorio. La città contemporanea è in sostanza passata da un modello insediativo fondato sulla produ-

Bruno Messina

Full professor of *Architectural and Urban Design*, since 2012 President of the School of Architecture of Catania University. The main themes of his scientific research activity are: forms of contemporary living, relationship between ancient and contemporary architecture and the role of the urban project in contemporary settlement dynamics. The results of his research are documented by several monographs and numerous essays and articles.

Fabio Guarrera

Architect and PhD, has studied *Architectural Composition* at the School of Doctorate Studies of the University IUAV in Venice. Since 2010 he has collaborated in teaching architectural and urban design to the universities of Venice and Siracusa (UniCT). He has design offices in Assoro (En) and Catania.

Abstract

In recent decades, important urban regeneration processes are changing the appearance of cities. The modern city, characterized by the spaces of industrial production, now renews its disused areas by introducing fast mobility systems, communication networks and mixed-use social spaces. It is a phenomenon in progress that renews the image of the contemporary city and allows its inhabitants to experiment with new styles of life.

Keywords

Urban design, Public space, Contemporary city



Fig. 1: Steven Holl, *Linked Hybrid* a Pechino: vista dello spazio pubblico interno

zione di merci a un sistema più diversificato e complesso basato su processi e flussi immateriali di informazioni, proprio della società circolare. Una declinazione, affatto diversa, delle attività fondamentali della città moderna che la Carta di Atene individuava nelle funzioni dell'abitare, lavorare, circolare e ricrearsi.

Una trasformazione radicale che muove dal modello industriale a uno che ha nel terziario e nell'informazione i suoi cardini. Dalla zonizzazione alla *mixité*: prende forma una nuova idea di relazione tra gli spazi urbani, fondata sulla forte integrazione/interrelazione tra residenza, produzione, commercio, infrastrutture e servizi per il tempo libero.



Fig. 2: Rem Koolhaas, *masterplan* per il centro di Breda

È il ritorno a un'idea di città in cui coesistono, contaminandosi, varie funzioni, come avveniva nella città storica, che ha, in certo senso, un suo archetipo moderno nell'unità di abitazione di Le Corbusier: un'idea programmatica e radicale, chiaro riferimento alle utopie illuministe, ma al contempo distante dal carattere civico della città, o almeno dalla tradizionale accezione del termine.

L'idea di *mixité* ha viceversa una caratterizzazione fortemente urbana che pone come questione centrale il progetto dello spazio pubblico nelle sue dirette interazioni tra residenza, servizi, terziario e sistemi della mobilità. Emblematici sono, a riguardo, alcuni progetti di Steven Holl che declinano le categorie della città storica e moderna attraverso processi di ibridazione funzionale e tipologica. Nel *Linked Hybrid* (Fig. 1), a Pechino, l'architetto statunitense reinterpreta il tema dell'isolato creando un blocco urbano poroso. L'intero complesso è uno spazio tridimensionale permeabile che ospita attività commerciali, residenziali, educative e ricreative, con spazi verdi all'interno: una "città aperta all'interno di una città", come lo stesso Holl lo ha definito.

Il principio della *mixité* caratterizza anche alcuni interessanti progetti urbani di Rem Koolhaas. Nel *masterplan* per il centro di Breda (Fig. 2), ad esempio, l'architetto olandese definisce un grande spazio pubblico che connette una serie di edifici, esistenti e nuovi, diversi per scala, tipologia e funzione. Sempre in Olanda, per l'area centrale di Almere, città fondata alla fine degli anni '70, Koolhaas organizza, lungo l'asse principale che attraversa diagonalmente tutta l'area, una serie di blocchi residenziali e commerciali, per attività culturali e per il tempo libero (Fig. 3). Alla base si trova il piano carrabile continuo per il traffico

veicolare collegato al sistema viario esistente. Alla quota superiore la disposizione dei blocchi configura, attraverso lievi rotazioni, l'invaso di un asse pubblico pedonale che si dilata e si comprime dando forma a una calibrata sequenza di spazi che si concludono nella piazza aperta sul lago, delimitata dai volumi delle residenze, del teatro, del museo e degli edifici a funzione mista.

In tutti questi casi risulta evidente un rinnovato interesse per la struttura morfologica e funzionale della città consolidata, nella compresenza di più attività connesse dallo spazio pubblico, nella declinazione della forma urbana dell'isolato (Pechino), nel disegno del suolo e nell'attenzione alla topografia (Breda) o nella complessità delle giaciture che definiscono l'articolazione dei vuoti urbani (Almere). Lo spazio pubblico, declinato nelle sue varie tipologie - lo spazio poroso del grande isolato, lo spazio aperto verde, la sequenza strada piazza - torna così a essere luogo centrale del progetto: elemento di connessione tra parti di città con funzioni diverse e diverso carattere.

Altro recente esempio olandese, riferibile a una scala di intervento architettonica con una significativa valenza urbana, è il mercato di Rotterdam dello studio MVRDV. Un grande spazio coperto, caratterizzato dalla continuità interno-esterno: un luogo che rimanda a una spazialità severa di antica memoria, contraddetta dall'immagine pop della geometria policentrica della generatrice della grande volta e dal trattamento serigrafato delle superfici dell'involucro interno. Una grande "piazza", che stabilisce nuove relazioni con la città attraverso precisi riferimenti percettivi e rimanda alla spazialità di mercati o gallerie urbane ottocentesche.

di riqualificazione. Milano è, tradizionalmente, la città che più di altre ha innescato e portato a compimento significative azioni di trasformazione urbana. Molto è stato fatto, nel capoluogo lombardo, soprattutto in riferimento alle recenti riconversioni degli ex stabilimenti industriali e degli scali ferroviari dismessi: porzioni di periferia oggi inglobata (e superata) dalla crescita dimensionale dell'area metropolitana.

Tra i progetti di trasformazione di aree dismesse, due casi risultano particolarmente significativi: Bicocca - un intervento su aree un tempo occupate dalle vecchie fabbriche Pirelli, Breda, Wagons-Lits e Falk, a nord del centro storico - e Portello sul sedime delle ex fabbriche Lancia e Alfa Romeo a nord ovest della città.

Nel primo caso il processo di trasformazione propone una nuova configurazione urbana che rimanda alla morfologia della città consolidata attraverso la scelta di isolati a corte (Fig. 4), aperti in questo caso all'uso collettivo dello spazio pubblico. Il programma di rifunzionalizzazione fondato sulla mescolanza e sulla complessità degli spazi configura l'intervento (secondo la definizione dello stesso progettista Gregotti) come un "centro storico della periferia", sottolineando, anche attraverso l'uso di materiali tradizionali, l'appartenenza del nuovo quartiere alla città.

Al Portello, invece, il *masterplan* di Gino Valle ha proposto la riconversione delle aree abbandonate, prevedendo un edificio con funzioni miste (residenziali, commerciali e terziario) e ampi spazi collettivi quali una piazza (la più grande di Milano) e giardini pubblici. Un sistema di luoghi urbani definiti dal disegno della viabilità pedonale e automobilistica, risolta grazie alla previsione di attraversamenti interrati e passerelle aeree.



Fig. 4: Vittorio Gregotti, isolato a corte alla Bicocca



Fig. 5: Cino Zucchi, Torri al Portello

Un intervento che richiama, nell'uso dei tipi edilizi, alcuni caratteri della città lombarda e guarda con attenzione al tessuto consolidato, con connessioni discrete e attraversamenti che rendono porosa la struttura urbana. Particolarmente riuscite, in tal senso, risultano le cinque torri e i tre blocchi residenziali progettati da Cino Zucchi nel quadrante compreso tra viale Serra e via Traiano (Fig. 5).

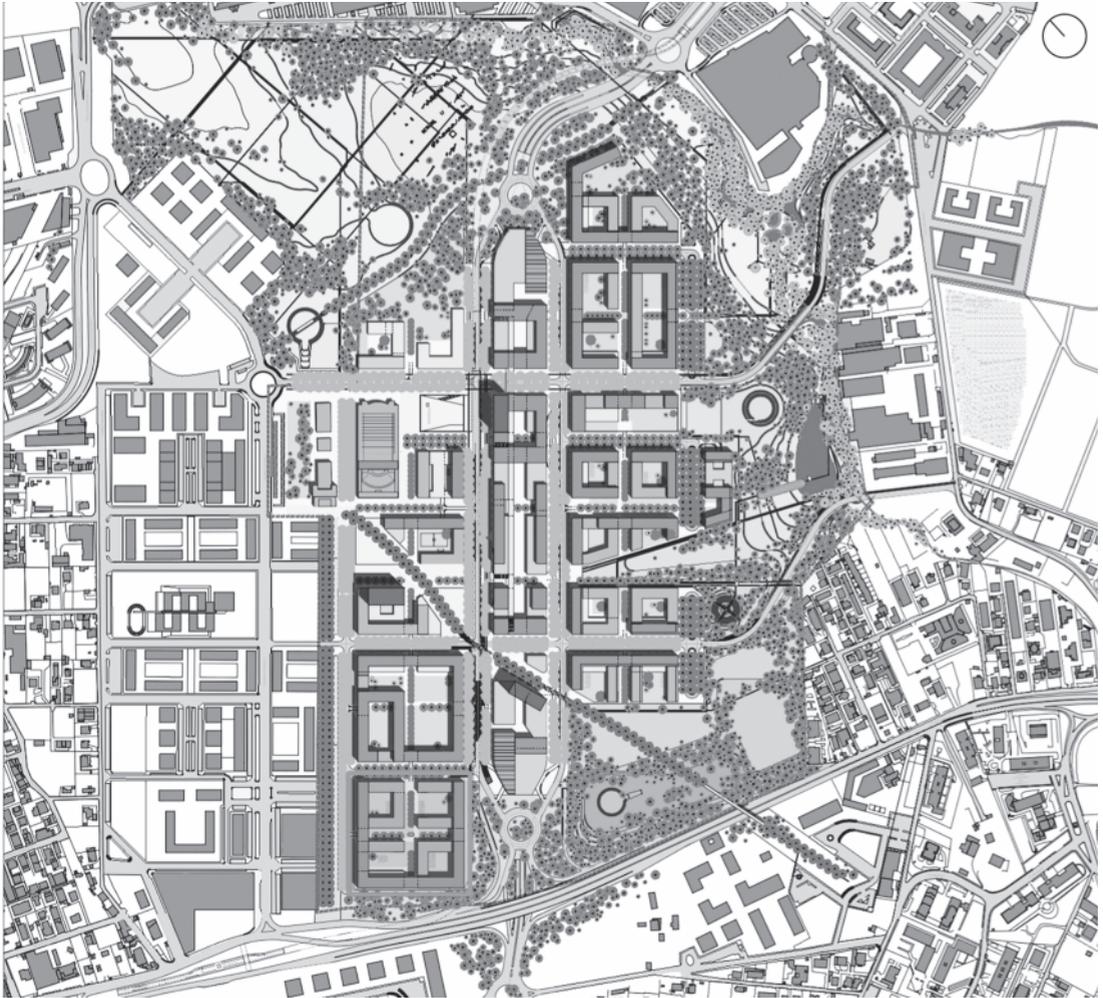


Fig. 6: Manuel Salgado, *masterplan* per una nuova centralità alla Romanina

Due metodi progettuali esemplari - quelli della Bicocca e del Portello - che stabiliscono una sostanziale distanza dalle scelte strategiche adottate nella vicina *City Life*. In questo caso la costruzione di edifici a forte impatto iconografico - progettati da archistar, probabilmente meno interessati a un confronto con il carattere urbano della città - risolve in maniera meno efficace il dialogo con il tessuto consolidato.

Nonostante questi interventi siano rappresentativi dell'efficacia dei processi di trasformazione dello spazio urbano, in Italia si registrano rilevanti fallimenti che non sempre dipendono dalla qualità della proposta architettonica. È il caso, ad esempio, dell'area della Romanina: un'immensa distesa agricola di 93 ettari compresa tra i quartieri residenziali di Tor Vergata, Romanina e Camporomano, a sud est di Roma.



Fig. 7: Francesco Venezia, *masterplan* per una nuova centralità alla Romanina

Sin dal 2003 il P.R.G. della capitale aveva previsto in quest'area la realizzazione di una nuova centralità urbana, prossima a un nodo di scambio della mobilità metropolitana, con lo scopo di favorire il decentramento - e quindi il decongestionamento - della città consolidata. Nel 2004 è stato bandito un concorso internazionale di progettazione che aveva come programmatico titolo: "Fare centro a Romanina". Obiettivo del

concorso era la realizzazione di una *masterplan* capace di costruire un nuovo insediamento urbano basato sul principio della *mixité* e sul riconoscimento dei valori ambientali dell'area. Tra i progetti presentati al concorso due su tutti sembrano perseguire un differente ed efficace metodo progettuale: quello, risultato vincitore, dell'architetto portoghese Manuel Salgado e quello dell'italiano Francesco Venezia.

Il primo progetto propone un impianto che rimanda a un'idea di città "antica", strutturata sul modello tradizionale del cardo e del decumano, con tipi edilizi a blocco chiuso e aperto che richiamano dimensionalmente quelli dei quartieri ottocenteschi della città (Fig. 6). Si tratta di un progetto che, malgrado una certa rigidità morfologica, è capace di configurare un sistema di spazi pubblici accoglienti e aperti che lasciano entrare la campagna nella scena dello spazio urbano, attraverso la previsione di corridoi verdi che tagliano diagonalmente e trasversalmente l'intero impianto.

Una scelta insediativa sensibilmente diversa e, forse, più attenta alle qualità ambientali dell'area è perseguita dal secondo progetto. In questo caso Francesco Venezia condensa l'edificato su cinque piattaforme seminterrate, sulle quali poggiano volumi variamente orientati, evitando così di modificare in maniera estensiva il suolo agricolo. In tal modo le strutture dei basamenti - che contengono funzioni in prevalenza commerciale - si trasformano in piazze aperte sulla campagna, articolate e collegate da una *promenade architecturale*, cadenzata visivamente dalle sequenze degli elementi del paesaggio. I blocchi sopra i basamenti contengono invece funzioni miste legate prevalentemente alla cultura (musei, auditorium), al terziario e al tempo libero (Fig. 7).

Nonostante i due progetti dimostrino grande attenzione alla qualità dello spazio pubblico, risultano destinati al fallimento (in particolare il progetto vincitore che avrebbe potuto esser realizzato) poiché bloccati da complesse vicende politico-amministrative che non sembra possano trovare positiva risoluzione.

Nel capoluogo lombardo abbiamo avuto l'occasione di sperimentare, grazie a due

diverse consultazioni esito di ricerche universitarie, alcuni progetti tesi a ipotizzare scenari futuri di trasformazione urbana di due aree dismesse e strategiche per il futuro dell'area metropolitana milanese.

A Scalo Farini, sulla base di un *masterplan* elaborato da Antonio Monestiroli che fissava alcuni elementi fondamentali del nuovo spazio urbano (l'asse della *rambla*, i blocchi trasversali delle residenze, il sistema del verde) abbiamo ipotizzato uno spazio pubblico che tenga insieme due differenti modelli insediativi (Fig. 8a). Da un lato quello della città densa che trova negli stereotomici volumi edilizi e nella torre d'angolo un richiamo al carattere murario della città storica. Dall'altro quello della città "aperta" che inverte le relazioni pieno/vuoto della città consolidata. I blocchi residenziali di quattro livelli, disposti "a pettine", definiscono una sequenza passante di ampi spazi verdi - con servizi e alte torri - che consentono una permeabilità trasversale tra la città consolidata a nord e la nuova *rambla verde* (Fig. 8b).

Un tema, per certi versi analogo, è stato affrontato per l'area dell'Expo 2015, in occasione di una consultazione nazionale tra le scuole italiane organizzata dal Politecnico di Milano. Si tratta di un'area strategica con una superficie di oltre 77 ettari, con un'importante dotazione impiantistica, limitrofa alle arterie a scorrimento veloce e alla linee ferrate, e non distante degli aeroporti di Malpensa e Linate. La consultazione era finalizzata alla formulazione di ipotesi di trasformazione per il "dopo Expo". La scuola di Architettura di Siracusa ha partecipato con due diversi progetti. Il primo (Fig. 9a) ha sperimentato un principio insediativo che guarda al carattere della città storica attraverso la costruzione di una "cittadella turrata", composta da

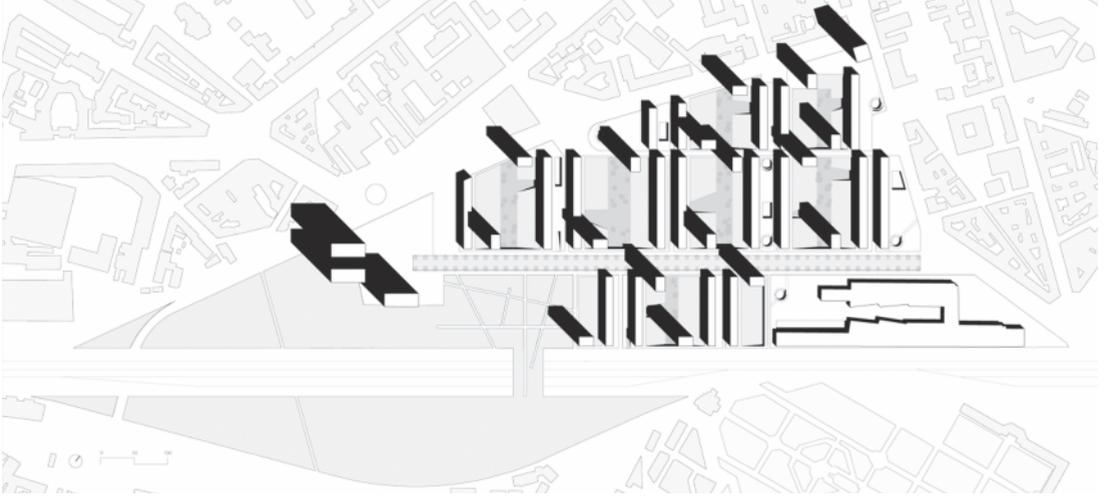


Fig. 8a: Bruno Messina, Fabio Guarrera, Alessandro Mauro, Ezio Siciliano, *masterplan* per la trasformazione urbana di Scalo Farini



Fig. 8b: Scalo Farini: il parco tra gli edifici residenziali

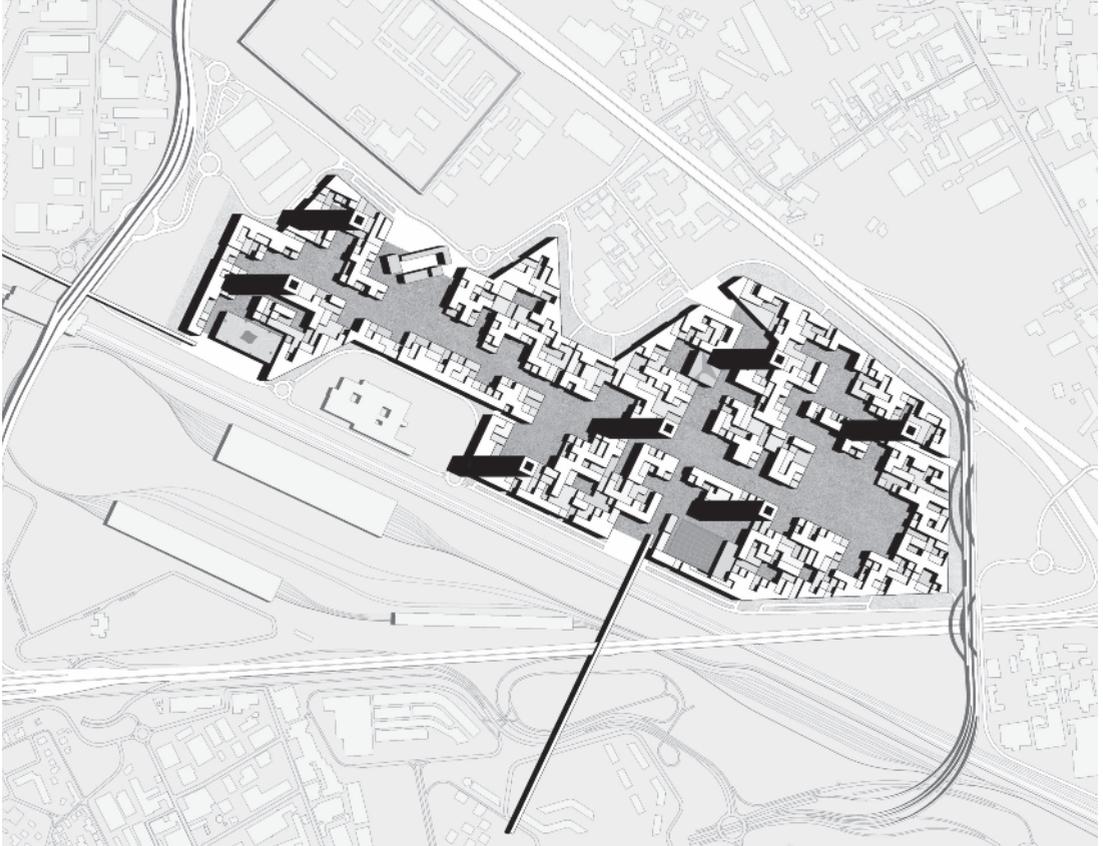


Fig. 9a: Bruno Messina, Ezio Siciliano, *masterplan* per Expo dopo Expo

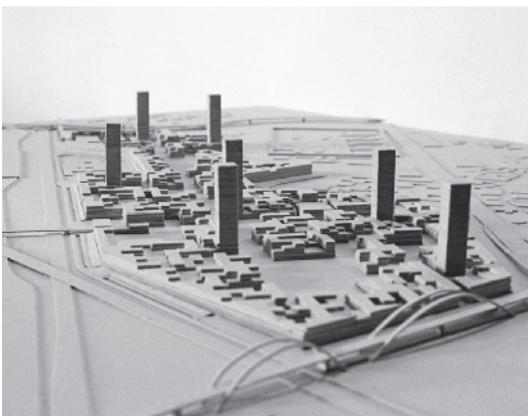


Fig. 9b: Expo dopo Expo: plastico di studio

cinque grandi isolati continui che definiscono il bordo compatto dell'edificato, reso permeabile grazie a spazi di collegamento interamente pedonalizzati. Ogni isolato ospita funzioni diverse: un polo tecnologico, un campus universitario con alloggi, spazi per il *co-working* e residenze. Sette torri punteggiano il basamento compatto, contribuendo a definire, anche con il ricorso al mattone come materiale unico, l'immagine impattante di una città-forzezza contemporanea, metafora di un futuro di una solida e produttiva cooperazione (Fig. 9b).

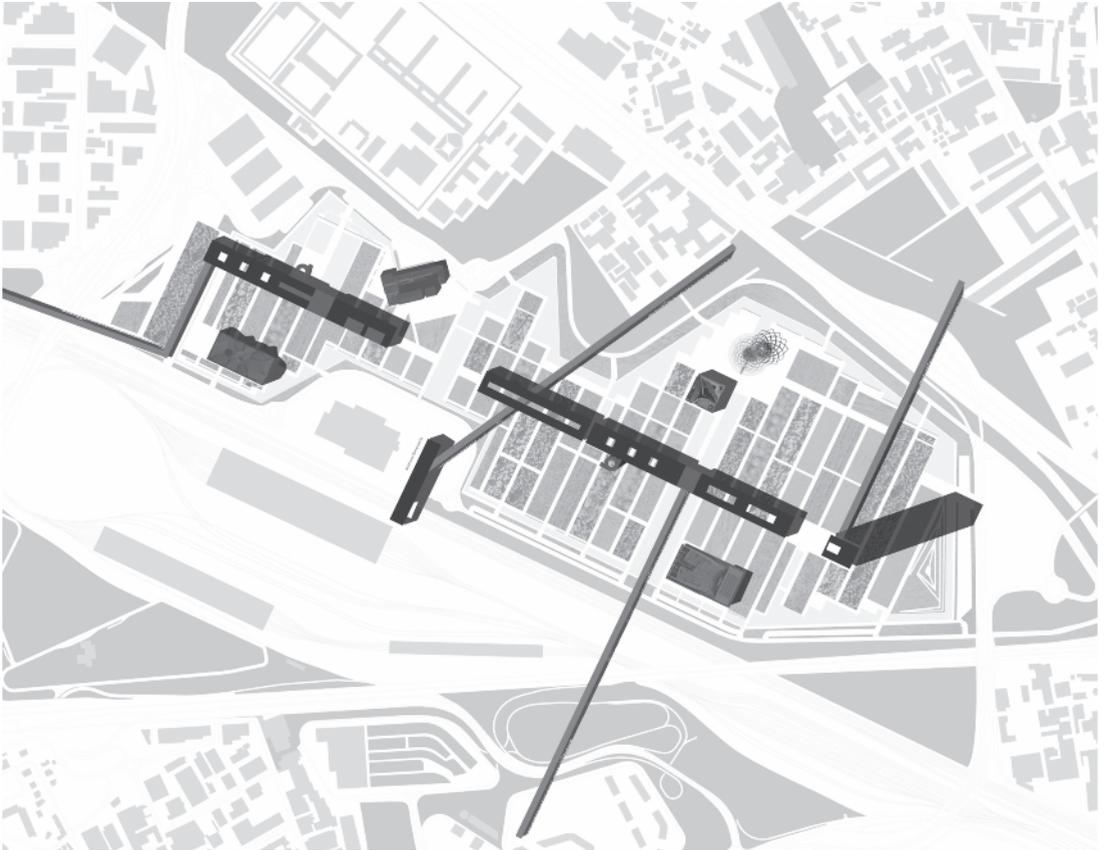


Fig. 10: Emanuele Fidone, Fabio Guarrera, *masterplan* per Expo dopo Expo

La seconda ipotesi progettuale (Fig. 10) ha immaginato un grande parco pubblico, collegato ai quartieri residenziali limitrofi da passerelle aeree e attraversato - sulla traccia dell'asse del decumano massimo dell'Expo - da un edificio fuori scala che poggia su enormi pilastri. Una struttura che condensa parcheggi, spazi commerciali, luoghi per la cultura e la didattica, conclusa da un'alta torre per residenze universitarie sul lato rivolto verso la città.

Progetti diversi tra loro, entrambi indagano strategie insediative differenti: una attenta al carattere della città storica, fondata sul

valore costitutivo della densità e del limite, l'altra alle potenzialità dello spazio aperto, fondato sulla qualità del verde e sulla concentrazione lineare o puntuale del costruito. Molte città italiane pongono significativi problemi sul piano della conservazione e della fruizione delle aree archeologiche presenti all'interno del proprio tessuto. A Roma il concorso per la Riquilificazione di via dei Fori Imperiali - organizzato nel 2016 in occasione del *Premio Piranesi* dall'Accademia Adrianea - si è rivelata un'opportunità interessante per riflettere sul rapporto tra città contemporanea e archeologia. In



Fig. 11a: Emanuele Fidone, Bruno Messina, Studio Linazasoro&Sanchez, Fabrizio Foti, Fabio Guarrera, Ezio Siciliano, *masterplan* e sezione per la riqualificazione di via dei Fori Imperiali

quel contesto abbiamo concretamente verificato, in collaborazione con lo studio Linazasoro&Sanchez di Madrid, la possibilità di ripristinare una continuità tra parti e livelli della città e il sedime archeologico, ripensando radicalmente tutta l'area di via dei Fori Imperiali.

Il grande rettilineo urbano, voluto dal regime fascista negli anni Trenta, che collega piazza Venezia al Colosseo, si configura, allo stato attuale, come una strada che separa in due l'area archeologica impedendo un'adeguata comprensione del sistema dei Fori. Il progetto ha proposto la sostituzione del tracciato planimetrico dell'asse viario con un nuovo piano pedonale che (Fig. 11a) si sovrappone al sedime della città antica. Un'operazione a grande scala che ha reso possibile, inoltre, la riconfigurazione dei nuovi punti d'ingresso all'area archeologica, risolvendo uno dei principali fattori di disordine nella fruizione attuale del sito. Grazie a queste operazioni l'area dei fori esce dal suo isolamento, trasformandosi in un grande parco pubblico a servizio della città (Fig. 11b-c).

Gli esempi fin qui esposti permettono di avanzare alcune considerazioni conclusive. La trasformazione dello spazio pubblico della città contemporanea è un processo necessario che può innescare inedite relazioni nella fruizione delle città, migliorandone concretamente la sua forma e la sua immagine.

Pur misurandosi con il principio insediativo della *tabula rasa*, il progetto dello spazio pubblico contemporaneo non può prescindere dall'identità dei luoghi. Ciò significa aspirare a una condizione di equilibrio tra la nuova configurazione degli spazi interni alle aree in trasformazione e i suoi margini esterni, punto di contatto con la forma urbana consolidata. Questa condizione è, a nostro avviso, la strategia necessaria per contrastare quel fenomeno in atto che tende a trasformare la "città specifica" - con la sua identità, la sua morfologia e i suoi materiali - in "città generica", attraverso un processo planetario di omologazione che non permette più di individuare e distinguere i caratteri essenziali dei luoghi.



Fig. 11b: Progetto di riqualificazione per via dei Fori Imperiali: il rapporto tra la quota della città contemporanea e il piano archeologico

Nello studio dei fenomeni urbani è tuttavia necessario essere realisti e riconoscere che nella contemporaneità si stanno determinando dinamiche insediative prima inimmaginabili. In tale contesto la storia e l'identità urbana delle città possono non es-

sere più categorie determinanti nella definizione degli scenari futuri del territorio. Il rischio, parafrasando Koolhaas, è che questi principi diventino una "camicia di forza", un impedimento al naturale cambiamento cui la "Città Generica" è destinata.

La sfida che ci attende, allora, è quella di trovare la “giusta misura” che solo una lettura attenta e concreta della città può garantire. Forse è questo il modo più adeguato per interpretare le complesse mutazioni genetiche in atto, soprattutto in relazione allo specifico carattere storico della città ita-

liana, esito di processi millenari, e per questo certamente capace di metabolizzare quei principi di *autodistruzione e rinnovamento* che lo stesso Koolhaas indica come i presupposti indifferibili per il futuro dell'urbanistica contemporanea.



Fig. 11c: Progetto di riqualificazione per via dei Fori Imperiali: il nuovo parterre visto dalla quota del piano archeologico